

---

**X LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

31.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDICE**

---

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	3
<b>Seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Mario Colombo:</b>	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 16, 17, 18
Antoniazzi Renzo . . . . .	7, 11, 14, 15
Billia Giovanni, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale</i> . . . . .	9, 12, 13, 14, 17
Borruso Andrea . . . . .	15, 17
Colombo Mario, <i>Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale</i> . . . . .	3, 7, 16
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Relatore</i> . . . . .	16
Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i> . . . . .	13

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 8,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Mario Colombo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), Mario Colombo, che è accompagnato dal direttore generale Giovanni Bilia.

Ricordo che nella seduta di ieri il presidente dell'INPS ha illustrato la relazione inviata alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, fornendo anche alcuni dati in ordine alle previsioni sul futuro andamento dell'equilibrio finanziario delle singole gestioni amministrative.

Do la parola al dottor Colombo affinché nella seduta odierna dia risposte alle domande formulate dai commissari.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Le ore che ho avuto a disposizione le ho in parte consumate per raggruppare le domande formulate, anche perché molte hanno avuto ad oggetto lo stesso argo-

mento, e quindi mi è parso opportuno far riferimento non tanto ai singoli interventi svolti dagli onorevoli deputati e senatori nella giornata di ieri, quanto ai problemi che, nel loro complesso, sono stati evidenziati.

Iniziando dalle osservazioni mosse a proposito dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, dico subito che sono perfettamente consapevole di aver adoperato un'espressione un po' forte allorché ho parlato di mostriciattolo giuridico. Tuttavia, confermo questo giudizio, e lo faccio consapevolmente, dopo essermi chiesto se fosse opportuno o meno ribadirlo. Cercherò, dunque, di argomentare questa mia convinzione.

Senz'altro, l'articolo 37 ha affermato un principio sano, vale a dire la separazione della previdenza dall'assistenza. In altre parole, si potrebbe dire che l'articolo 37 chiarisce, in linea di principio, la responsabilità di pagare da parte di chi assume l'impegno. Tuttavia, la strumentazione tecnico-giuridica è chiaramente incogrua, perché non avendo indicato un percorso puntuale per affermare nel tempo tale principio, è venuta a determinarsi una notevole confusione a riguardo della titolarità degli oneri. Non solo: ciò ha prodotto e sta producendo una controversia a riguardo della stessa struttura del bilancio dell'Istituto, perché mentre da un lato la legge fa obbligo all'Istituto stesso di pagare a piè di lista i diritti dei pensionati e dei lavoratori, dall'altro nelle leggi finanziarie è stabilito che dovremmo spendere non ciò che di fatto rileviamo, bensì quanto viene indicato come limite massimo nelle leggi medesime: il caso più clamoroso è quello degli assegni familiari o, se si vuole, delle quote di integrazione del reddito familiare.

In conseguenza di tale controversia, l'indicazione che il Ministero del tesoro ed il Ministero del bilancio suggeriscono ai loro rappresentanti è quella di astenersi, in sede di consiglio di amministrazione, dalla votazione dei bilanci. Da parte della stampa quest'astensione non viene interpretata come una riserva di natura tecnico-giuridica, ma come una riserva sul bilancio (da qui giudizi certamente non lusinghieri). In questo senso, credo di dover confermare quanto ho detto, cioè di aver proposto, sia pure in modo sintetico, argomenti che depongono a favore della necessità di procedere, il più rapidamente possibile, verso un chiarimento attinente non tanto il profilo del principio, quanto quello della strumentazione tecnico giuridica per l'attuazione del principio.

Per quanto riguarda il secondo punto, relativo ai rapporti tra l'INPS e la Ragioneria generale dello Stato, ci siamo mossi cercando di attuare con essa la massima collaborazione. Riteniamo di aver seguito un indirizzo giusto, tenendo conto del fatto che la Ragioneria è uno dei centri fondamentali per l'equilibrio del bilancio dello Stato. Ma per nessuna ragione ciò può significare che da parte nostra si sia inteso abdicare alle responsabilità che ci competono: il bilancio dell'Istituto non può che essere un dato esclusivo del suo consiglio d'amministrazione. Credo, quindi, che la ricerca di collaborazione abbia una finalità certamente condivisibile, anche se con questo non intendo dire che in maniera più o meno occulta i vertici dell'Istituto possano contrattare in modo forfettario il fabbisogno con la Ragioneria generale dello Stato, anziché determinarlo attraverso i documenti contabili dell'Istituto. Su questo punto, ritengo di dover dare alla Commissione il massimo delle garanzie. Comprendo l'importanza e la delicatezza del problema che è stato proposto e credo che quanto ho detto consenta di avere tutte le garanzie affinché i rapporti siano lineari, trasparenti e non pregiudizievoli delle responsabilità rispettive dei due istituti.

Terzo punto: convenzione INPS-BNL. Devo precisare che l'Istituto sta cercando di avere relazioni sinergiche non soltanto

con la Banca nazionale del lavoro, ma anche con altri istituti bancari e con il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Le ragioni che spingono l'Istituto a ricercare queste relazioni risiedono innanzitutto nella consapevolezza che, in questa fase storica, è impensabile che strutture anche grandi come l'INPS possano praticare una sorta di autarchia; è un errore, non bisogna scambiare l'autosufficienza con l'autarchia. È necessario intrattenere rapporti con altri, e del resto questo è anche l'orientamento delle imprese, che cercano di non rimanere soffocate nel proprio « angoletto »: esiste una ragione di carattere generale che spinge ad entrare in relazione con altri soggetti, soprattutto quando sono pubblici, come appunto la Banca nazionale del lavoro e il Ministero delle poste.

In concreto, non ci riproponiamo di mischiare le finalità, e in questo senso mi sono ripetutamente espresso contro il concetto di « polo », in quanto questo termine finisce per evocare una mescolanza di finalità. Al contrario, ritengo che debbano rimanere separate: siamo un istituto di previdenza e tale vogliamo restare; non vogliamo trasformarci in banchieri né desideriamo che altri istituti con i quali abbiamo contatti assumano funzioni che la legge ci attribuisce.

Con questa chiarezza concettuale, sono sostanzialmente quattro gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Il primo è quello di velocizzare i trasferimenti dei contributi dalle imprese all'INPS e da questo ai pensionati. Non vi è dubbio che rapporti sinergici con il sistema bancario, a partire, ovviamente, dalla BNL, consentono di sostituire alla carta moneta i *bite*, in modo da ridurre i costi di servizio e, al tempo stesso, da rendere più rapidi i trasferimenti.

Il secondo obiettivo è quello di costituire un sistema di riscossione delle pensioni che definiamo « circolare ». Con ciò, vogliamo dire che oggi le tecnologie consentono ai singoli pensionati di riscuotere la pensione non solo presso un unico e predeterminato sportello, ma anche presso un sistema di sportelli. Il pensionato di

Lecco che si trovi, per esempio, in riviera, potrà in questo modo incassare la pensione senza doversi per forza recare all'unico sportello abilitato nella sua città di residenza. Sia la Banca nazionale del lavoro sia le Poste stanno cominciando a programmare la circolarità della riscossione di tutta o di parte della pensione; noi ci auguriamo che ciò avvenga anche per il resto del sistema bancario italiano, perché ciò sicuramente porterà ad un servizio nettamente migliore.

Costituendo le relazioni che ho ricordato, è possibile, in terzo luogo, ottenere dalle banche condizioni di tutela assai migliori del risparmio dei pensionati, in quanto si effettua una contrattazione collettiva. Riteniamo che ciò debba avvenire associando le organizzazioni sindacali dei pensionati e i patronati, tenendo conto che questa è una dimensione poco presente tra le finalità dell'istituto; tuttavia, non vi è dubbio che le convenzioni consentono di considerare anche questa valenza.

Infine, la convenzione con la BNL propone anche la ricerca di sinergie per tutte le finalità istituzionali dell'INPS: si tratta di un approccio programmatico che dovrà essere valutato nel tempo.

Per quanto riguarda la previdenza integrativa - quarto punto - osservo che nel paese è in sviluppo un dibattito circa la sufficienza o meno delle disposizioni dell'articolo 1 della legge n. 88 del 1989. Non riesco a condividere la posizione di coloro che ritengono che, per consentire all'Istituto di esercitare la previdenza integrativa, sia necessario un provvedimento di legge *ad hoc*. Avendo letto gli atti parlamentari relativi ai lavori preparatori della legge n. 88, ho riscontrato che questa finalità non emerge. Il legislatore è stato molto chiaro al riguardo: il dibattito parlamentare non ha messo in risalto la necessità di un ulteriore atto legislativo, quindi ritengo che l'articolo 1 sia sufficiente. Non dimentichiamo che la previdenza integrativa può essere costituita o attraverso accordi tra le parti sociali in sede contrattuale, oppure con un atto del Parlamento. In entrambi i casi, però, pensiamo, ferma restando l'autosufficienza delle disposizioni del citato

articolo 1, che l'INPS debba organizzarsi per essere uno dei soggetti che si propongono sul mercato per esercitare la previdenza integrativa, quindi non in condizioni di monopolio, come nel caso della previdenza obbligatoria, ma in una pluralità di situazioni. Pensiamo, in presenza di un'eventualità del genere, di vincere la gara, perché abbiamo i costi minori e disponiamo di una rete molto estesa, sicuramente la più estesa sul territorio nazionale. Inoltre, osservo che (anche se ciò può dar fastidio a qualcuno, ma con certamente a noi) l'INPS fa parte dell'apparato statale e quindi è in grado di fornire garanzie che altri non possono certo dare.

Infine, sottolineo alla Commissione che la presenza anche nel nostro paese di un'esperienza di previdenza integrativa porta, fortunatamente, alla costituzione della figura dell'investitore istituzionale. Mi pare che tutti convengano sulla tendenza della società italiana ad una minore propensione al risparmio; non a caso il governatore della Banca d'Italia, nelle sue considerazioni finali del maggio scorso, ma anche recentemente durante un convegno organizzato *ad hoc*, sollecita il Parlamento e le parti sociali a porsi sulla strada della previdenza integrativa, che preveda anche l'ipotesi della costituzione della figura dell'investitore istituzionale. Aggiungo, con franchezza, che dubito molto che questo ruolo possa essere assolto dalle compagnie private. Nel giorno in cui queste ultime gestiranno i fondi integrativi, lo faranno sulla base di una pura convenienza economica di natura privatistica, e quindi in qualche modo egoistica, mentre invece la previdenza integrativa gestita dall'INPS in rapporto con lo Stato sicuramente costituirà un formidabile strumento per il governo della macroeconomia, dell'intero sistema economico-finanziario. Credo che l'interesse collettivo passi da questa via, non certo dall'altra. Del resto, le polemiche ripetute che vengono proposte dalle compagnie private e dalla stessa ISVAP devono essere respinte, per la semplice ragione che tutti sanno che il sistema assicurativo italiano ha costi più elevati di quelli di altri paesi della Comunità, al punto tale

che non molto tempo fa le compagnie private hanno chiesto una moratoria abbastanza lunga per l'applicazione nel nostro paese delle regole comunitarie. Quindi non si capisce questa polemica, a meno che non la si intenda come volta a conquistare fette di mercato. Ma, evidentemente, noi cerchiamo di difendere la nostra potenzialità che, allo stato, è certamente superiore a quella degli altri.

Qui si pone il problema del rapporto con l'INA. Non so quali saranno le determinazioni cui giungerà il consiglio d'amministrazione dell'INA anche per quanto riguarda il rapporto con la Banca nazionale del lavoro; il nostro auspicio è che l'INA, essendo un ente pubblico, si colleghi ad una strategia generale della dimensione pubblica. Questo in primo luogo.

In secondo luogo a me non risulta che il Tesoro abbia avallato l'abbandono della BNL da parte dell'INA. Ho visto polemiche giornalistiche, ho visto prese di posizione, ma francamente non ho visto avalli da parte del Tesoro.

Quinto punto è quello concernente la gestione del patrimonio. Per quanto riguarda il patrimonio mobiliare l'INPS ha due presenze significative: alla BNL e, per una cinquantina di miliardi (quindi si tratta di una presenza abbastanza modesta) all'IMI; vi sono poi alcune altre partecipazioni, ma veramente modestissime. Tra l'altro, la legge impedisce addirittura all'Istituto di partecipare ai processi di ricapitalizzazione, che pure potrebbero dare qualche utile. Ricordo che recentemente il comitato esecutivo, il collegio sindacale e la Corte dei conti ci hanno impedito di sottoscrivere una ricapitalizzazione dell'ordine di una decina di milioni, che comunque avrebbe comportato un guadagno di 4 o 5 milioni. In definitiva, si potrebbe dire che l'unica presenza significativa sul piano mobiliare sia quella nella BNL.

Per quanto riguarda, invece, il patrimonio immobiliare, nel comitato esecutivo è in corso una discussione poiché concordiamo, per altro, con i rilievi mossi anche ieri riguardo ai rendimenti insoddisfacenti. Non solo, ma la struttura operativa sconta,

per così dire, tempi eccessivamente lunghi per gli atti di acquisto e di cessione del patrimonio immobiliare e questo costituisce un dato sempre meno sopportabile; ciò anche perché le sedi strumentali dell'Istituto necessitano di un intervento di ristrutturazione forte, che noi colleghiamo anche alla politica del decentramento. Quindi abbiamo bisogno di disporre di una struttura agile che per l'acquisizione di un terreno, come ad esempio è accaduto a Bergamo per l'acquisizione di un terreno di proprietà del comune, — quindi senza traffici di natura privatistica, — non richieda più quattro anni. Questa è la situazione: abbiamo impiegato quattro anni per acquisire un terreno in una località del nord, che si suppone efficiente.

Nel sud, poi, abbiamo una rete di sedi strumentali letteralmente fatiscente; vi sono province in cui l'Istituto è dislocato in cinque o sei edifici, a scapito della produttività e del servizio. Abbiamo recentemente riunito i direttori di tutte le sedi meridionali ed i presidenti e vicepresidenti dei comitati ed abbiamo assunto l'impegno di preparare, entro breve tempo, un programma di interventi radicali nel Mezzogiorno, ritenendo, tra l'altro, che operando in questo modo si possa compiere un passo, anche se piccolo, nella direzione giusta.

Per questo insieme di ragioni, benché l'orientamento non sia stato del tutto definito, noi saremmo in qualche misura favorevoli a trasformare la presenza dell'Istituto nel senso di costituire la società di gestione prevista dalla legge n. 88 anche se ci siamo impegnati, prima di porre all'ordine del giorno in termini formali questa soluzione, di mettere a disposizione del consiglio d'amministrazione — che è l'organismo che ha la responsabilità di decidere in materia — un quadro dettagliato della situazione, che permetta di prendere le decisioni più opportune.

Sesto punto: l'informatizzazione. Degli aspetti tecnici, ovviamente, parlerà il direttore generale, io mi limito soltanto ad una sottolineatura. Non sono un esperto di mezzi informatici, ma mi pare di poter dire che sarebbe stato impossibile passare

per quanto concerne, ad esempio, le pensioni di vecchiaia da tempi che erano di sette mesi e quattro giorni nel 1986 ad un mese e ventotto giorni del giugno 1990 se non fossero state introdotte le procedure informatizzate. I tempi medi per la liquidazione delle pensioni di invalidità erano di diciassette mesi e nove giorni, oggi sono di sei mesi e sei giorni; per le pensioni di reversibilità erano di cinque mesi e undici giorni, oggi sono di un mese e venti giorni. La media generale era di sette mesi e dodici giorni, oggi è passata a due mesi e cinque giorni. Sono convinto che questo è il risultato dell'informatizzazione. Non va però trascurato che nella realtà del pubblico impiego il problema del *software* è molto più complesso di quanto lo sia in un'impresa privata, per tutti i vincoli che il lavoro pubblico propone ma anche per la mentalità che questo, nel tempo, ha acquisito.

Penso, tuttavia, che a tale riguardo si sia in qualche modo sulla strada giusta. L'accordo che abbiamo stipulato tre mesi fa con il personale parte dai *budget* di sede - quindi misura il lavoro dell'Istituto - e su di essi viene innestato un sistema di incentivazione del lavoro; il salario viene pertanto spaccato in due - da un lato la parte fissa, dall'altro quella variabile, direttamente collegata a quei *budget* - e credo che tale sistema porti a risultati decisamente positivi. A questo punto si pongono problemi molto complicati con riferimento ai percorsi di carriera, ai percorsi formativi, alla rimozione di vincoli al rapporto di lavoro pubblico, che francamente rappresentano degli arcaismi improponibili soprattutto per una realtà informatizzata e che vuole diventare una moderna azienda di servizi.

Settimo punto è quello relativo alla denuncia fatta dalla rappresentanza sindacale di base. Ieri sera il direttore generale si è già soffermato sull'argomento, ma vorrei fare due osservazioni. Primo: si dice che i dati non sarebbero veritieri, io - che amo il linguaggio esplicito - dico sarebbero truccati. Respingo quest'accusa, perché le organizzazioni sindacali, i cittadini, i patronati, tutti insomma, hanno il dovere

quando mettono in discussione i dati, di argomentare e non di fare denunce generiche; perché le denunce generiche sono una cosa molto grave. Io, che sono il presidente dell'Istituto, e ricevo dal direttore generale una certa tabella, quando giro per l'Italia ed ascolto interventi e partecipo a dibattiti ho la conferma che la tabella sia veritiera. Naturalmente quando si trattano milioni e milioni di pratiche si possono commettere degli errori, però di fronte ad uno scarto del 4-5 per cento per me i dati sono perfetti; se lo scarto è del 30 per cento allora i dati sono imperfetti. Per me, quindi, questi dati sono veri per definizione. Le denunce non documentate devono essere respinte al mittente per evitare che creino malessere nella vita dell'Istituto.

Relativamente alle macchine acquistate ad un determinato prezzo, siamo di fronte ad una situazione ancor più complessa, perché si potrebbe dire che vi è stato un incauto comportamento, ma si potrebbe anche affermare qualcosa di più grave. Non sono informato in merito alla trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica, cioè se la rappresentanza sindacale di base...

RENZO ANTONIAZZI. È scritto nella relazione...

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Mi riservo di controllare; in ogni caso, gli atti li trasmettiamo noi alla Procura della Repubblica, in quanto riteniamo che questa sia la strada più giusta. Ma a parte il fatto che siano stati trasmessi o meno, devo dire che in merito a questa questione vi è un qualcosa che va ben oltre le mille lire in più o in meno pagate per un computer. Parliamo di atti che non riguardano la mia gestione e voglio ribadirlo, anche se mi rendo conto che ciò è inutile di fronte all'onorabilità dell'Istituto, il quale può essere criticato per tanti motivi, ma certo non per quelli di cui stiamo discutendo.

In merito alla lotta all'evasione ed all'elusione contributiva credo di poter affermare che i controlli incrociati che stiamo portando avanti, nonché le azioni

comuni con l'INAIL, lo SCAU, le camere di commercio, eccetera, non porteranno a straordinari risultati. Taluni li otterremo senz'altro – e già ne abbiamo riscontrati di significativi –, ma non possiamo sperare di realizzare un risultato ottimale, perché la convenzione su cui è fondato il sistema attuale è quella di evadere i contributi. Non c'è molto da fare quando la pensione non viene liquidata sulla base della storia contributiva, ma tenendo conto della retribuzione degli ultimi cinque anni. Cercherò di spiegarmi meglio con un esempio: supponiamo che all'età di quindici anni il presidente Coloni e Mario Colombo inizino a lavorare in un'azienda con la qualifica di operaio e che fino a quarantacinque anni percepiscano la stessa retribuzione. In questo caso, avranno pagato i medesimi contributi previdenziali. Immaginiamo, invece, che negli ultimi cinque anni il presidente Coloni diventi caporeparto ed io resti, invece, con la qualifica di operaio. La sua retribuzione sarà maggiore e i contributi pagati saranno ovviamente più elevati. Ma quale sarà l'entità della sua pensione? Per comodità di ragionamento, possiamo dire che sarà almeno il doppio di quella che percepirò io. A mio avviso, dunque, il meccanismo è sbagliato perché vi sono casi – e ho cercato di dimostrarlo con l'esempio che ho fatto – in cui non è conveniente pagare i contributi. A me non interessa individuare una soluzione alternativa, ma evidenziare come nella situazione attuale si verificano casi di non convenienza. Questa considerazione vale per l'industria, ma gli esempi che sono stati fatti ieri dimostrano, senza possibilità di repliche, come possa essere ricondotta anche al settore dell'agricoltura.

Quando si fa riferimento all'indennità di disoccupazione o di maternità si dimentica, a proposito di quest'ultima, che a favore dell'interessata viene riconosciuto un anno di contributi figurativi, i quali concorrono ad aumentare l'importo della pensione. Dunque, non si tratta soltanto della differenza tra contributi versati e indennità di maternità o di disoccupazione

percepita; infatti, vi è anche la differenza rappresentata da un anno di contributi figurativi.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge di riforma n. 88 del 1989, credo sia prematuro esprimere un giudizio complessivo. Senz'altro, siamo ancora in una fase di rodaggio. L'INPS, comunque, si è adoperato in tutti i modi per migliorare il livello della sua attività, approvando in particolare il regolamento di contabilità e quello per i contratti e le forniture, strumenti destinati a modellare il comportamento dell'Istituto nel tempo e a proposito dei quali anche da parte della Corte dei conti è stato espresso un ottimo giudizio.

Aggiungo che è in corso di approvazione il regolamento del personale, credo che esso sfrutterà tutte le potenzialità per rendere flessibile l'uso della risorsa lavoro. Inoltre, sono stati stipulati accordi di produttività con i lavoratori, accordi che, senz'altro, è stato possibile realizzare grazie alla legge n. 88 e che sarebbe stato inimmaginabile poter raggiungere in base alla vecchia normativa. La vitalità dell'azione dell'Istituto è certificata non solo dai tempi di erogazione delle prestazioni – a cui prima ho fatto riferimento – ma anche dall'aumento delle entrate: nel primo semestre del 1990 gli incassi hanno registrato un aumento del 16,60 per cento. Dunque, una struttura che riduce drasticamente i tempi di erogazione delle prestazioni e che ha la capacità di aumentare le sue entrate nella misura ricordata costituisce un dato positivo che sarebbe un errore sottovalutare.

Circa l'attuazione dell'articolo 49 della legge n. 88, siamo in presenza di una situazione complicata, perché mentre la normativa in questione precisa un certo inquadramento, vi è un ordine del giorno del Parlamento che si pone in contraddizione con essa, mentre da parte del Ministero del lavoro viene evidenziata la necessità di emanare una norma chiara. L'Istituto, quindi, non può avvalersi di indicazioni precise e per superare questa situazione la scorsa settimana ha inviato due lettere al ministro del lavoro proprio al fine di sollecitargli un chiarimento.

In questi mesi ho sostenuto – e credo di aver fatto bene – che l'INPS non può essere considerato un luogo in cui si elaborano ipotesi di riforma del sistema pensionistico. Credo che l'Istituto sia lo strumento che applica la legge, ma la competenza a determinare un nuovo assetto pensionistico spetta al Parlamento, al Governo, nonché alle parti sociali. Coloro che fanno parte del consiglio d'amministrazione esprimono opinioni personali anche perché non sarebbe possibile stante la natura di quest'organo, elaborare proposte di riforma. Ripeto, noi siamo lo strumento che applica la legge. Auspicare che venga alzata o diminuita l'età pensionabile può rientrare tra le convinzioni dei singoli amministratori, ma personalmente mi rifiuterei di porre all'ordine del giorno dell'Istituto il tema della riforma delle pensioni, perché non siamo abilitati a prendere decisioni al riguardo. Nei casi in cui il presidente dell'INPS si orienti a favore di una certa soluzione, comprendo che la sua posizione possa avere un rilievo maggiore rispetto a quella di altri soggetti, ma ciò non significa che egli intenda inficiare i confini stabiliti dalla legge.

Ritengo che l'INPS possa fornire un notevole apporto tecnico, oltre a rappresentare una fonte inesauribile di dati e di conoscenze, e quindi torno a ripetere anche in questa sede ciò che ho detto esplicitamente in consiglio d'amministrazione e in altre circostanze, cioè la mia netta contrarietà a debordare da quanto chiaramente previsto dalla legge.

Il presidente ieri ci ha sollecitati a lavorare in una direzione assai importante, quella relativa al ruolo di « alta consulenza » che l'Istituto può svolgere, attraverso proiezioni che non siano di carattere generico, bensì mirate, in funzione della realtà dei diversi settori (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti). Ritengo che possiamo assumere questo impegno per due ragioni: in primo luogo, perché corrisponiamo ad un'esigenza di carattere generale, in secondo luogo perché le proiezioni compiute in passato dall'Istituto – da solo o in collaborazione con studiosi – devono essere

necessariamente riviste, essendosi rivelate obsolete. In questo senso, ritengo di poter senz'altro assumere l'impegno proposto dal presidente.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Riprenderò innanzitutto due temi che ho toccato nel corso della seduta di ieri, per fornire successivamente alcune risposte specifiche.

Ritengo molto importante tenere sotto controllo i costi derivanti dal comparto assistenziale. Ho compiuto tale verifica: nel 1987, il costo dovuto all'integrazione del trattamento minimo ammontava a 20 mila miliardi, 15 mila dei quali versati dallo Stato, che andavano a coprire i costi per il 76 per cento. Nel 1990 la copertura è scesa al 66 per cento. Non entro nel merito dei dati relativi all'assistenza e alla previdenza, però affermo che la dinamica del costo dell'integrazione del trattamento minimo cresce in misura maggiore del trasferimento dello Stato e che il rapporto tra il costo dell'assistenza e i trasferimenti dello Stato per la parziale copertura dell'assistenza sta calando. Ricordo che, nel 1988, abbiamo portato i minimi per i lavoratori autonomi all'altezza di quelli dei lavoratori dipendenti e che ciò ha provocato un salto che complessivamente ha prodotto un differenziale di 8 mila miliardi. Su questo dato di fondo dobbiamo riflettere, perché la percentuale della copertura dell'integrazione del trattamento minimo costituisce una variabile che, nel breve spazio di tre anni, è scesa – come ho già detto – dal 76 al 66 per cento.

Mi sembra un aspetto molto importante, da valutare nella dinamica futura di leggi modificate come quella per l'allineamento dei minimi. Il concetto di copertura dell'integrazione del trattamento minimo, a mio avviso, dovrebbe essere previsto con una percentuale fissa; però, se non la colleghiamo ad una determinata spesa, rischiamo che la « forbice » si divarichi.

Passo ad occuparmi del centro elettronico. Dal 1970 al 1990, abbiamo speso 1.500 miliardi, dei quali 280 a livello centrale e 760 a livello periferico: questo dato indica che il sistema è nato in funzione della periferia e non del centro, come

avviene per le altre banche-dati. Altri 185 miliardi sono stati spesi per la rete; fino al 1987, 230 miliardi sono stati destinati al *service*, mentre questa voce è venuta meno negli anni 1988, 1989 e 1990. Credo che molti membri della Commissione conoscano il problema del *service*: dietro questi investimenti, si pone un salto culturale, perché l'impiegato dell'INPS può usare il *personal computer* come un normale strumento di lavoro, senza percepire un'indennità. Questa è l'attuale situazione che si registra all'INPS: *software* non vuol dire soltanto programmi, bensì anche un determinato atteggiamento culturale che consenta di usare normalmente il terminale.

Per quanto riguarda i collegamenti tra le diverse sedi, specifico che da un anno non è più necessario il passaggio per la sede centrale, dato che le diverse sedi sono divenute autonome: le sedi provinciali si rivolgono al nodo regionale. Faccio l'esempio concreto: Cuneo e Vercelli si rivolgono a Torino, oppure dialogano passando per Torino; se Cuneo entra in contatto con Roma, lo fa tramite uno dei 15 nodi regionali. Pertanto, non esiste più il collegamento sede-sede via Roma, che è stato sostituito da quello tramite i 15 nodi: il calcolatore sceglie in modo automatico al momento del passaggio. Questa tecnica moderna, cui fa ricorso anche il fisco, è utilizzata dall'INPS da circa un anno ed è definita tecnica *standard* da una direttiva europea. La rete è integrata con il satellite Italia, che interviene automaticamente quando un nodo cade; inoltre è collegata con un satellite IBM che consente costi inferiori del 30 per cento. Dialoghiamo con 31 sedi consolari all'estero, dall'Europa al Canada, dall'America Latina all'Australia: il sistema funziona 24 ore su 24. Anche in questo caso, non sono previste indennità particolari. Il personale ruota in quattro diversi turni e in questo modo abbiamo ottenuto l'utilizzo completo del sistema. I colloqui tra i diversi consolati avvengono in tempo reale; inoltre, qualunque console, dall'Argentina o da Montreal, può entrare in contatto con tutte le sedi italiane.

Per quanto riguarda il collegamento con gli altri sistemi, sono funzionali quelli con il fisco e le camere di commercio (venti sedi, in attesa che il decreto interministeriale dei Ministeri dell'industria e del lavoro, in attesa di approvazione da un anno e mezzo, abiliti il collegamento con tutta l'Italia). Il sistema, comunque, è perfettamente funzionante. Questo è uno dei punti cardine: la camera di commercio deve comunicare il giorno in cui una determinata ditta si iscrive e a questo punto, se non avviene l'iscrizione anche presso l'Istituto, si provvede a mandare un ispettore. Questo aspetto è fondamentale, perché consente di agire preventivamente, evitando di andare a ricercare l'evasore. Inoltre, siamo collegati con la Corte di cassazione attraverso un collegamento tra calcolatore e calcolatore: pertanto, anche il console di Montreal può entrare nel sistema della Cassazione per chiedere una determinata sentenza. Siamo collegati anche con l'Istituto poligrafico dello Stato, per avere la *Gazzetta Ufficiale* e diffonderla in tutta Italia. Stiamo per collegarci con il sistema bancario e dobbiamo farlo con il sistema postale, perché non è pensabile che si continuino ad inviare alle poste 280 tonnellate di stampati. Stiamo insistendo parecchio con la Banca d'Italia e con il Ministero del tesoro, perché attraverso questi due collegamenti fondamentali potremmo riuscire a portare il paese a livello europeo. Ricordo che l'Istituto incassa 12 mila miliardi al mese e che dispone di 3 milioni di « contabili », cioè di documenti relativi ai versamenti mensili: essi vengono acquisiti a mano sia dalle banche sia, successivamente, dall'INPS sia, ancora, dalla tesoreria della Banca d'Italia, quando invece il sistema bancario potrebbe « catturare » tali dati e aggiornare automaticamente i sistemi della Banca d'Italia, della tesoreria provinciale e del nostro Istituto.

Si tratta di un aspetto determinante che potremmo realizzare se ci fosse fornito l'aiuto politico necessario; peraltro i membri della Commissione sanno che esiste una direttiva della CEE riguardante l'IVA e il trasferimento delle informazioni relative alle merci tassate. È assurdo pensare

che oggi, incassando 12 mila miliardi al mese, manteniamo personale a svolgere un lavoro inutile perché duplicato, visto che il sistema bancario potrebbe « catturare » tutti i dati relativi al versamento (nome di colui che l'ha effettuato, data del versamento, importo). Si tratta, dunque, di un elemento fondamentale che può consentire un salto di qualità ed un risparmio di personale che noi valutiamo in circa 800 unità.

Per quanto riguarda i controlli incrociati, il vero problema, che costituisce ancora un tabù, è quello del segreto d'ufficio. Su invito del ministro Formica, abbiamo avuto una serie di incontri con esponenti del Ministero delle finanze. Sottolineo che i dati relativi all'IVA e all'IRPEF ci sono comunicati con quattro anni di ritardo, perché il fisco manda in appalto l'acquisizione dei dati; ma ciò che ci interessa è disporre dei verbali di polizia tributaria e giudiziaria relativi agli accertamenti. Ebbene, il comandante della Guardia di finanza ci scrive: « Pur rilevando, nella proposta in argomento, contenuti operativi assai validi, l'attuale quadro normativo non consente di poter delineare ipotesi di interventi congiunti né di poter comunicare direttamente a codesto ente i dati acquisiti nell'esercizio dei poteri di polizia tributaria e di polizia giudiziaria. Sull'argomento, si è già pronunciata negativamente la direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze, in occasione di analoga richiesta formulata in passato da un ispettorato del lavoro ». Quindi, nemmeno l'ispettorato del lavoro riesce ad ottenere i dati acquisiti dalla polizia tributaria. A seguito di questa lettera il ministro Formica ha indetto una riunione tecnica presso il Ministero delle finanze disponendo che se si deve far « saltare » l'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica del 1972 o l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 riguardante il segreto d'ufficio o qualche altro ancora lo si faccia. In caso contrario siamo veramente senza mezzi per operare rispetto a quanto avviene, per esempio, nella Repubblica federale tedesca, dove l'attività

dell'ente previdenziale pubblico è notevolmente facilitata dalla collaborazione completa offerta dalla polizia tributaria, dal fisco e dal Ministero del lavoro.

Quando la polizia tributaria individua un'azienda che evade, vogliamo che ci fornisca se non i dati almeno l'informazione, in modo che possiamo compiere una verifica, poiché il concetto vero è quello dell'area di rischio. Devo ringraziare il ministro Formica per aver indetto immediatamente una riunione e per aver affermato molto chiaramente che non può non esservi trasparenza se si vuole raggiungere veramente l'obiettivo dei controlli incrociati. Il punto cardine è questo: se oggi il Ministero del lavoro non può accedere ai dati di polizia tributaria e del fisco, finiamo sempre con il fare « ricerche archeologiche » – sappiamo che quattro anni fa c'è stata evasione dell'IVA e quindi, forse, c'è stata anche evasione dei contributi INPS !

Sul problema delle pensioni di reversibilità per quanto riguarda coltivatori diretti, coloni e mezzadri desidero fare un'ulteriore specificazione per confermare i dati che abbiamo indicato: dal 1960 al 1989 i coltivatori diretti assicurati sono passati da 5 milioni a 3 milioni e mezzo e tra questi iscritti vi sono stati circa 300 mila decessi. Fornisco anche un altro dato, molto indicativo, relativo al rapporto tra pensioni di reversibilità e pensioni dirette: per gli artigiani ed i commercianti quelle di reversibilità sono il 30 per cento di quelle dirette; per i coltivatori diretti le pensioni di reversibilità sono l'11 per cento su una popolazione di 1 milione e mezzo di pensionati. Se riscontriamo il dato che abbiamo dedotto dalle tavole di mortalità e lo rapportiamo alle 350 mila pensioni di reversibilità per i coltivatori diretti, vediamo che questo 11 per cento – cioè il rapporto tra pensioni ai superstiti e pensioni dirette – è in realtà pari al 32 per cento. Questa è l'omogeneità dei dati tra pensioni di reversibilità e pensioni dirette. Non so se sono stato chiaro.

RENZO ANTONIAZZI. Chiaro, ma non so se convincente. Per la semplicissima ragione che per gli artigiani il discorso vale

in generale, per i coltivatori diretti è limitato al periodo 1960-1969, quindi fa riferimento a gente che oggi dovrebbe avere ottant'anni.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Sì, certo. Voglio però dire che le pensioni di invalidità dei coltivatori diretti erano altissime in quegli anni e l'età media era di 45-50 anni. Ho compiuto queste valutazioni con molta attenzione; non voglio giurare che siano perfette, ma ho comunque fornito delle basi. Bisogna tener conto che l'età di quanti godevano di pensione di invalidità era di 45 anni circa e che la maggior parte dei coltivatori diretti godevano di pensioni di invalidità; i morti dal 1960 al 1969 erano 300 mila. Questa è la nostra valutazione.

*Sistema prevident card e standard*. È stato chiesto quante siano le pensioni provvisorie: le pensioni provvisorie in Italia sono meno del 5 per cento. Ciò vuol dire che qualche sede può anche raggiungere l'8 o il 9 per cento, ma la maggior parte delle sedi liquida la pensione definitiva.

Tuttavia io vorrei valorizzare il discorso delle pensioni provvisorie, sottolineando che queste costituiscono innanzitutto un miglior servizio per l'utente, che non si reca un numero infinito di volte allo sportello a protestare, ed in secondo luogo un minor costo per l'INPS, perché non c'è affollamento allo sportello e quindi non c'è personale bloccato allo sportello per « raccontare storie » e dire all'utente di tornare l'indomani.

Cos'è la pensione provvisoria? È la liquidazione allo stato degli atti. Il sistema deve orientarsi a fornire la prestazione non appena matura il diritto; è chiaro che bisogna fare in modo di disporre subito di tutti i documenti necessari — e si pone a questo riguardo il problema del rapporto con i patronati e con i datori di lavoro —, ma non è pensabile che se mancano i documenti concernenti sei mesi di attività lavorativa si dica all'utente di tornare dopo tre mesi, perché il costo sociale, sia per il pensionato sia per l'INPS, sarebbe altissimo. Il problema è di procedere immediatamente alla ricostituzione quando arriva il documento aggiuntivo. Se la cen-

tralità è il pensionato, allora bisogna liquidargli subito la pensione e poi, quando arriva il documento mancante, procedere alla ricostituzione. Abbiamo oggi un sistema che liquida anche la ricostituzione di pensioni in tempo reale. Il numero delle ricostituzioni si è dimezzato ed il personale che non verrà più impiegato per la liquidazione delle pensioni sarà utilizzato per le ricostituzioni. Sono convinto che nel 1991 quello delle ricostituzioni non sarà più un problema. La centralità di fondo non è data tanto dalla pensione definitiva, quanto dal liquidare in tempo reale quanto è liquidabile.

Per quanto riguarda il progetto « pensione subito », nell'ambito del quale inviammo un formulario direttamente agli interessati, posso dire che abbiamo già liquidato mille pensioni, con un tempo medio di venti giorni. Questo rappresenta non solo un successo di procedura, ma un successo di rapporto; al di là dei numeri, infatti, oggi la centralità è data dalla qualità del rapporto con l'utente e in questo rientra il pagar subito quando c'è il diritto. Successivamente si può spiegare il motivo per cui la pensione non viene liquidata per intero — appunto perché manca qualche documento — ma la centralità è data dal rapporto; non può esserci una posizione di chiusura per cui si dice all'utente: « La pratica non è ancora pronta, ritorna ». Su questa linea, appunto, riteniamo che nel 1991 avremo grossi risultati per quanto riguarda il progetto « pensione subito » che, desidero sottolinearlo, è partito in tutta Italia. Ciò, naturalmente, stimola anche i patronati a lavorare meglio; perché i patronati che prima aspettavano la domanda per poi presentarsi alle sedi INPS e innestare una lunga procedura, adesso sono costretti a rivolgersi immediatamente al pensionato. Per di più abbiamo firmato una convenzione in base alla quale i patronati ci forniranno le informazioni via supporto magnetico e successivamente via cavo; quindi il patronato può interrogare l'archivio protetto delle proprie pratiche e vedere se siano state liquidate o siano ferme. Questo è il vero controllo del sociale;

bisogna utilizzare la forza dei patronati non per portare carte, ma per interrogare archivi in tempo reale.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Quante sono le pratiche respinte?

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Il problema, onorevole, è che la pratica riguardante una pensione che non poteva essere liquidata spesso stava ferma in attesa del documento mancante. Oggi, invece, è stata fatta questa scelta: se entro due o tre mesi il documento non viene fornito la domanda viene respinta, poiché molte volte l'assicurato non si rende conto che non è possibile liquidargli la pensione se non fornisce altra documentazione; a quel punto, dunque, si innesca un meccanismo non di contestazione ma di aggiornamento della posizione. Tenere una pratica ferma quando lo stesso assicurato non viene a sapere, tramite il patronato, magari tramite un faccendiere, che la pensione non può essere liquidata, porta alla formazione di un circolo vizioso. Si pone dunque un'esigenza di chiarezza: se entro due o tre mesi la pensione non è liquidabile perché il richiedente non ha diritto, è meglio dirlo e respingere la domanda. A quel punto il faccendiere o il patronato fasullo entreranno in crisi e si avrà un rapporto diretto con l'utente. È chiaro che il sistema non deve degenerare e al riguardo noi effettuiamo controlli: non è che se manca un documento non si proceda al sollecito. Comunque il punto cardine è questo ed oggi tra le pensioni di reversibilità del pensionato, che vengono liquidate in tempo reale non appena si ricevono il certificato di morte ed il certificato di esistenza in vita del richiedente, e la « pensione subito » il problema diventa sempre meno importante.

Controllo attraverso l'O1/M. Riconosco che siamo ancora in ritardo per quanto riguarda il progetto ARPA, cioè il caricamento dei contributi da parte delle aziende per il periodo *ante* 1974; però desidero precisare alla Commissione che 30 sedi hanno già ultimato questo lavoro. Mantengo la data del 31 dicembre 1991 come

termine per il completamento dell'acquisizione di tutti i dati *ante* 1974; a tale data sarà ultimata un'opera meravigliosa poiché, a quel punto, l'INPS non avrà più materiale cartaceo. Quando ciò accadrà sposteremo, come già stiamo facendo il personale che lavorava a questo progetto nell'area contributi. Nel 1991, cioè, la centralità non consisterà più nel liquidare la pensione ma nel gestire la posizione assicurativa. Questo varrà per noi ma anche per il patronato, perché la liquidazione della pensione sarà immediata.

Automazione costi-benefici. Nel momento in cui la situazione di tutte le aziende sarà stata trasferita negli archivi automatizzati avremo la lista delle posizioni scoperte e ciò significa che potremo recuperare i contributi non versati. Sapremo infatti esattamente quali siano le aziende viventi che pagano e quali quelle che non pagano: la lista verrà consegnata all'ispettore e questi si muoverà di conseguenza; quindi il sistema di vigilanza diventerà un sistema guidato. È chiaro che questo sistema non riguarda l'evasione dell'azienda non iscritta ma la mora; tuttavia la mora, cioè il ritardato pagamento, può diventare evasione, perché quando il debito è troppo grosso a volte l'azienda non è più in grado di pagare e fallisce. È questo il motivo per cui è tanto importante il trasferimento elettronico dei fondi: se infatti l'INPS ricevesse la matricola in tempo reale dal sistema bancario e sapesse che le aziende A, B e C hanno pagato, dopo dieci giorni si potrebbe avere la lista delle aziende per le quali non vi è stato l'accredito da parte delle banche e a quel punto si attiverebbe l'ispettore. Questo è il salto culturale che, a mio avviso, il paese deve compiere.

Per quanto riguarda il sistema di automazione, siamo passati dall'affitto all'acquisto, perché è vero che esiste la grande obsolescenza tecnologica, ma è altrettanto vero che una macchina può durare, oggi, sei o sette anni, in quanto i *software* sono evoluti. Mediamente, utilizziamo i calcolatori periferici per dieci anni.

In merito alla S-6000 della Olivetti, devo dire che non è stata una macchina particolarmente riuscita, ma è l'unica che abbiamo ammortizzato in un periodo di quattro-cinque anni, a differenza delle altre che hanno richiesto, in media, circa dieci anni.

Passando al problema delle evasioni e dei crediti, credo che esso nasca dal cambio di procedura adottata dall'Istituto; infatti, mentre nel periodo compreso tra il 1982 ed il 1985, l'INPS ha prestato alle aziende circa cinquemila miliardi, con rateizzazioni a 48 mesi, i prestiti attuali raggiungono i 49 mila miliardi. Gran parte dei crediti sono nati da rateizzazioni eccessivamente lunghe, le quali hanno creato l'illusione di facili finanziamenti. Quando parliamo di crediti, quindi, dobbiamo vedere quante rateizzazioni non sono andate a buon fine nel passato ...

RENZO ANTONIAZZI. Però, quello era il periodo delle grandi ristrutturazioni, delle crisi aziendali ...

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Non c'è dubbio. Concordo, comunque, con ciò che ha deciso il consiglio d'amministrazione il quale ha tolto le rateizzazioni alle province, in quanto non era possibile gestirle. I dati che ho prima citato lo dimostrano, perché dai cinquemila miliardi riferiti agli anni dal 1982 al 1983, nel 1989 si è passati a 49 mila miliardi.

Le rateizzazioni dell'INPS passarono, nel periodo compreso tra il 1981 ed il 1982, da 400 miliardi a mille miliardi. In pratica, divenimmo una banca impropria, per cui adesso non c'è da meravigliarsi della svalutazione dei crediti: molte cambiali sono andate in protesto e ciò ha determinato 3.500 miliardi di contenzioso. A mio avviso, in quegli anni la flessibilità finanziaria dell'INPS è venuta meno. Oggi è delle dimensioni che ho prima evidenziato.

Per quanto riguarda le pensioni internazionali, devo dire che esse pongono un problema piuttosto rilevante, anche se è in atto un progetto *ad hoc* al fine di ridurre

le giacenze. Quest'anno la spesa per le pensioni internazionali sta raggiungendo i 2.600 miliardi ed è in fortissima crescita. Voglio citare un dato, riferito alla Jugoslavia, che può sembrare incredibile: 37 mila domande, di cui 34 mila per servizio militare. Inoltre, in base ad una normativa CEE – peraltro attaccata in occasione di un dibattito informale svoltosi a Saint Vincent in presenza del ministro Donat-Cattin – per gli italiani residenti all'estero – dunque, non per chi ha lavorato all'estero – non applichiamo il divieto di cumulo della pensione con la retribuzione, né l'incompatibilità fra pensioni di anzianità e svolgimento dell'attività lavorativa, né i limiti reddituali per l'integrazione del trattamento minimo. Mi chiedo se queste norme siano compatibili con quanto previsto negli altri paesi della CEE, soprattutto di fronte ai processi di mobilità che si registreranno nel 1993. A mio avviso occorrerà rivedere certe regole, al fine di evitare un'esplosione della spesa.

Faccio ancora un esempio: il fatto che in Jugoslavia le donne vadano in pensione a sessant'anni ed in Italia a cinquantacinque anni fa sì che per cinque anni di differenza noi paghiamo interamente la pensione alle nostre connazionali che lavorano in quel paese, anche se riceviamo un « prorata » quasi inesistente dal momento in cui compiono i sessant'anni. Inoltre la normativa che ricongiunge i periodi di lavoro all'estero con quelli italiani favorirà l'afflusso di lavoratori stranieri nel nostro paese, perché la differenza tra le età pensionabili nei diversi paesi porterà il lavoratore a costruirsi un percorso assicurativo nel paese di origine e a sfruttare poi quello che concede la pensione al compimento di un minor numero di anni. A mio avviso, questo punto è molto importante per l'incidenza che ha sul costo del lavoro. Credo che esso debba essere armonizzato a livello europeo, per evitare distorsioni e l'attuarsi di forme di *dumping* sociale.

Per quanto riguarda il discorso della pensione integrativa e delle sinergie INPS-INA-BNL, devo dire che esso nacque da una questione molto semplice. Noi riscuotiamo per altri enti e per i privati circa 40

mila miliardi; riscuotiamo contributi associativi per sindacati, per datori di lavoro, eccetera, perché non costiamo nulla, in quanto disponiamo di un sistema i cui costi marginali di riscossione dei contributi sono bassissimi. Se la riscossione dei contributi costa l'1,5 per cento delle spese, il costo marginale della riscossione dei contributi soggettivi è bassissimo, cioè 0,01 per cento. Poiché nessuna azienda privata può competere con un archivio che già esiste e con certi livelli di aggiornamento, l'INPS avrebbe dovuto fare la raccolta delle polizze integrative collettive a costi zero. Il discorso dell'utilizzo dei fondi poteva essere portato avanti, e l'INA e la BNL avrebbero potuto offrire, a mio avviso, un grosso contributo.

Resta sul tavolo il problema della pensione integrativa e del suo finanziamento, ma credo che l'INPS abbia una grossa possibilità tecnica: mentre una società, istituita dall'INPS, può occuparsi delle pensioni integrative, l'INPS può occuparsi della raccolta del capitale. L'INPS parteciperà a quella società, senza con ciò svolgere il ruolo di assicuratore. Se il timore è rappresentato dal basso costo dell'INPS nella raccolta dei costi, il mondo industriale non può chiedere a noi di riscuotere contributi associativi dell'ordine di 200 o 300 miliardi. Si tratta, dunque, di una scelta politica, ma non dobbiamo dimenticare le capacità dello strumento tecnico di cui disponiamo, visto che la nostra rete — peraltro in espansione — copre non solo il territorio nazionale, ma ben trenta consoliati.

RENZO ANTONIAZZI. Dottor Billia, vorrei chiederle un chiarimento a proposito di un punto critico evidenziato anche nella relazione; mi riferisco al rapporto con lo SCAU e alla situazione esistente a proposito di certe prestazioni; se lo ritiene opportuno, può rispondere con una nota scritta. Per noi è importante conoscere ciò che avete in programma e cosa proponete concretamente, così da tenerne conto nella relazione conclusiva e nelle proposte.

ANDREA BORRUSO. Per quanto riguarda i rapporti tra la Banca nazionale

del lavoro e l'INPS, non mi risultano chiari — ricordo che nella convenzione si sottolinea l'esigenza di un apparato tecnologico avanzato (con sistemi telematici) — gli aspetti economici della convenzione stessa. Indubbiamente, infatti, la giacenza delle pensioni nel sistema bancario fornisce a quest'ultimo un certo reddito: vorrei capire quali siano le responsabilità di gestione e, soprattutto, gli aspetti economici, poiché nella convenzione non si fa cenno a questo dato.

La seconda questione che desidero porre riguarda i processi decisionali degli organi competenti dell'Istituto, cioè la presidenza, la direzione generale e il consiglio di amministrazione. Nutro qualche preoccupazione, infatti, su tali aree di responsabilità.

In terzo luogo, nessuno ritiene che l'INPS debba formulare ipotesi di riforma, perché questo è un compito delle forze politiche e sociali, e in primo luogo del Parlamento. Per quanto riguarda i fondi integrativi, non ho detto che l'articolo 1 della legge n. 88 contiene un impedimento per l'INPS: ritengo che l'Istituto, essendo un ente di diritto pubblico, intervenga in un campo nel quale, mancando un sistema legislativo, rischia di debordare nel settore assicurativo. Oggi non esistono, nel nostro paese, sistemi integrativi di pensioni, bensì sistemi di pensioni a vita, a rendita. Il contributo versato per una pensione di questo genere è fiscalizzato fino alla concorrenza di due milioni, mentre non lo è oltre la concorrenza di due milioni e mezzo; si pone, pertanto, il problema del trattamento contributivo. Tanto è vero che l'INPS ha aperto vertenze sul piano giudiziario con alcune multinazionali che, agendo nel settore dei fondi integrativi, perché tale è l'attività originaria della società madre, non versano il relativo contributo all'INPS. Personalmente, ritengo che l'INPS possa occuparsi di fondi integrativi non « scimmiettando » l'area assicurativa, bensì in base ad una legge apposita: naturalmente, è compito del Parlamento approvarla.

Non ho avuto risposta (ho parlato di area chiusa e area aperta) per quanto attiene alla questione dei cosiddetti contributi impropri. Si tratta di un tema che sarà ed è già oggi sul tappeto, a partire dal provvedimento sulla fiscalizzazione all'attenzione del Parlamento. Mi domando cosa accadrà, dal punto di vista della tenuta dell'INPS, nel momento in cui si affronterà il problema della « ripulitura » delle aliquote integrative.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Sarebbe utile se i dirigenti dell'INPS precisassero, per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, l'articolazione delle singole voci di entrata. Ho guardato le note di bilancio e ho notato che si parla solo di entrate contributive: a mio parere, invece, per quanto riguarda il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti occorre esaminare quali siano i contributi dei lavoratori, dei datori di lavoro e dello Stato. È necessario specificare quali sono i contributi dello Stato all'interno delle singole voci.

Chiedo inoltre ai rappresentanti dell'INPS di far conoscere alla Commissione quale sia l'ipotesi formulata dall'Istituto per la corretta attuazione dell'articolo 37 della legge di riforma, che riguarda la separazione fra la previdenza e l'assistenza. In questo modo, potremo riferire al Parlamento sul grado di attuazione di tale disposizione.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Mi riservo di fornire le risposte ai quesiti testé formulati alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive; comunque, i dati sono già in nostro possesso. Reputo molto opportuna la richiesta dell'onorevole Lodi Faustini Fustini relativa ad una corretta interpretazione – sia pure di parte – dell'articolo 37, perché ciò può contribuire a chiarire le idee.

Per quanto riguarda i processi decisionali interni, francamente non so cosa dire. Siamo in presenza di una legge che ha trasferito gran parte di tali poteri dal consiglio di amministrazione al comitato esecutivo, che ha l'esclusiva competenza

sulle decisioni in via ordinaria e straordinaria. Stiamo sperimentando questo passaggio di poteri. La direzione generale sovrintende all'organizzazione interna; il presidente ha la responsabilità esterna e la rappresentanza legale dell'Istituto. Sicuramente, sono emersi ed emergeranno problemi: non credo che un sistema così complesso non possa porre problemi di rapporti tra i diversi organi. Tuttavia, le previsioni della legge sono assai chiare: al consiglio di amministrazione, al comitato esecutivo, al presidente competono le decisioni, mentre al direttore generale, quindi al sistema burocratico, spetta l'applicazione di tali decisioni. Comunque, la suddivisione di compiti prevista dalla legge è facilmente applicabile in teoria, ma è più difficilmente praticabile nella realtà. Sulla base di quali dati decidono il consiglio di amministrazione, il comitato esecutivo e il presidente? È abbastanza naturale che gli organismi decisionali non decidano soltanto sulla base dei documenti presentati dalla direzione generale, perché devono necessariamente disporre di altri strumenti. Tuttavia, mi pare che fino a questo momento le cose abbiano funzionato abbastanza bene. In ogni caso, si è in presenza di un modello che ha visto un trasferimento significativo di poteri dal consiglio di amministrazione al comitato esecutivo. Su questo terreno, posso osservare che ci troviamo in una fase di rodaggio: vedremo cosa succederà in futuro.

Non ho compreso bene la domanda dell'onorevole Borruso circa la modifica dei cosiddetti contributi impropri. Soltanto gli assegni familiari vengono ...

PRESIDENTE. Potrete inviarci la risposta successivamente.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Per quanto riguarda i rapporti con la Banca nazionale del lavoro, sottolineo che la convenzione è stipulata sia per gli aspetti che ho citato nella mia introduzione sia per ridurre i costi. È vero che si pone il problema della permanenza di determinate somme presso le banche, però

mi sembra che si tratti soltanto di due o tre giorni, perché il sistema bancario è costretto, sulla base di una precisa convenzione, a trasmettere tutti i fondi alle tesorerie. Comunque, il direttore generale sarà più preciso di me.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Per quanto riguarda lo SCAU, dico con grande franchezza che esiste una specie di sindrome del decreto Brodolini. Ogni volta che si vuole stipulare una convenzione con l'INAIL o lo SCAU vi è il terrore di riprendere un sistema integrato (ma a mio avviso questa scelta è giusta). Oggi siamo riusciti ad ottenere alcuni risultati, anche perché i dati emersi sono piuttosto rilevanti: comunico alla Commissione che con una circolare da noi trasmessa alle sedi periferiche fissiamo indicatori specifici circa determinate prestazioni, come quelle per la maternità.

Abbiamo compiuto uno studio a livello nazionale sul rapporto tra nati e popolazione femminile in età feconda per ogni regione e per ogni provincia. Nella Campania, dove c'è una percentuale di nati del 5 per cento, le indennità di maternità danno invece una percentuali di nati del 14 per cento; in Basilicata, con un rapporto fra nati e popolazione femminile che è del 4 per cento, si va all'11 per cento; siamo quindi di fronte a dati chiaramente fuori controllo. Questi dati sono poi stati disaggregati per provincia ed il rapporto fra nati e popolazione femminile in età feconda deve valere, con un certo buon senso, nel settore agricolo come rapporto fra nati e popolazione femminile agricola in età feconda: in Campania dove, come ho già detto, quel rapporto è del 5 per cento, si arriva al 14 per cento per quanto riguarda l'agricoltura.

Altro discorso molto importante, da fare alla radice, è quello relativo all'anagrafe delle aziende. Siamo riusciti a convincere lo SCAU ad istituire un'anagrafe con dati specifici, che costituiscono l'eterocultura; perché senza eterocultura non è possibile costruire seri rapporti di lavoro. Lo SCAU ha inviato a tutte le aziende una scheda ma il 40 per cento non ha risposto; noi verificheremo perché queste aziende

non hanno risposto, poiché è chiaro che non possiamo costruire il sistema a priori. La filosofia secondo la quale il controllo deve essere effettuato soltanto dallo SCAU è una filosofia che non possiamo accettare; se paghiamo dobbiamo effettuare i controlli, pretendiamo l'anagrafe e pretendiamo un rapporto lavoratori-azienda, altrimenti il sistema diventa fuori regime.

Per quanto riguarda i contributi impropri, devo precisare che l'onorevole Borruso fa riferimento ad un piano di progressiva fiscalizzazione predisposto dal ministro Formica. Sia le aziende sia l'INPS concordano pienamente su questa linea perché, come i commissari sanno, vi è una serie di contributi impropri che rappresenta costi folli di gestione amministrativa, sia per le aziende sia per l'Istituto: Gescal 2.100 miliardi, contributi Enaoli 300 miliardi, contributi agli asili nido 225 miliardi e così via. Sono tutti costi amministrativi che un paese moderno non può permettersi; si tratta, peraltro, di incassare somme che nessuno è in grado di controllare. Tutta quest'area è dell'ordine di 3 o 4 mila miliardi; il piano è quello di ridurre i dati da acquisire, per cui minore è tale numero maggiore è la rapidità, con vantaggio sia del sistema industriale sia dell'INPS. Il problema è vedere se il fisco abbia gli strumenti per reperire questi 4 mila miliardi, ai quali non vogliamo rinunciare. Il punto cruciale è dunque che vi è difficoltà a cambiare modalità di riscossione.

ANDREA BORRUSO. Avevo affrontato anche la questione delle aree chiuse per quanto attiene l'andamento tra aumento della contribuzione per effetto dell'aumento delle retribuzioni (della somma reale) e l'aggancio alla dinamica salariale.

PRESIDENTE. Se il direttore generale lo ritiene, può anche rispondere successivamente.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Posso inviare una nota. Proprio su questo tema si è svolto il dibattito a Saint Vincent che ho già ricordato.

**PRESIDENTE.** Prendiamo atto che trasmetterete alla Commissione anche tale nota.

Ringrazio nuovamente il presidente ed il direttore generale dell'INPS per le notizie ed i dati che hanno fornito nella seduta di ieri e in quella odierna, dati che saranno utili alla Commissione nella predisposizione della relazione finale al Parlamento. Ringrazio altresì i colleghi con i quali abbiamo portato avanti questo lavoro che, dopo la sospensione estiva, riprenderà in autunno.

È sicuramente importante la disponibilità dell'INPS e fornirci le proiezioni relative ai prossimi anni per quanto riguarda le singole gestioni, come ha detto il presidente. Li invitiamo a farci pervenire anche gli atti della riunione svoltasi ieri presso l'Istituto in materia di separazione fra previdenza ed assistenza e, come ha giustamente richiesto l'onorevole Lodi, sarà opportuno che ci facciano conoscere anche una loro ipotesi di parte; quando in settembre ascolteremo i rappresentanti del Ministero del tesoro procederemo a verifica, come è nostro compito, di questo ed altri punti. Daremo altresì la nostra interpretazione, che penso possa avere una certa influenza.

Come richiesto dall'onorevole Borruso, attendiamo che ci forniate delucidazione anche in merito alla ripartizione delle

funzioni e dei poteri tra i vari organi dell'Istituto, in base all'applicazione che finora è stata data della legge n. 88.

Da ultimo, pur senza riaprire il discorso dei lavoratori autonomi del comparto agricolo, penso di dover ricordare che, d'intesa con il Ministero del tesoro e con quello del lavoro e della previdenza sociale, sono stati introdotti alcuni correttivi consistenti in un'aliquota aggiuntiva del 2 per cento, nell'aumento dal 6 al 9 per cento dell'aliquota per i territori svantaggiati ed in altre norme di garanzia procedurale. Di conseguenza, l'onere a suo tempo preventivato (circa 900 miliardi), anche sulla base dei dati forniti dall'INPS, è stato più che dimezzato e la residua copertura è stata accollata all'articolo 37 della legge di riforma n. 88.

Ringrazio nuovamente e saluto il presidente Colombo ed il direttore generale Billia.

**La seduta termina alle 10,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 20 settembre 1990.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO